

INFORMAZIONE E POTERE.

Vita (Pds): «Queste le tappe per televisioni e giornali»
Il missino Storace: «Dialoghiamo sull'editore puro...»

Progetti e finte sull'antitrust

La Lega: «Non più di mezza tv a testa»
An contro la stampa fa scudo al Cavaliere

L'antitrust sotto i riflettori. D'Alema vuole l'editore puro. Lo vogliono anche Lega e An. Ma le differenze sulle proposte antitrust delle varie forze politiche sono profonde.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Dato per uno dei temi caldi di settembre, sta già infuocando il dibattito politico. L'antitrust, uno dei nodi più delicati e importanti da sciogliere con un imprenditore come Berlusconi al governo, è il tema che ormai rimbalza da una forza politica all'altra.

un sistema avanzato e democratico della comunicazione delle «aziende pure» è in realtà una storica posizione del Pci e del Pds poi. Già nell'81 e poi nell'87, al convegno «Il villaggio di vetro» venne trattata l'ipotesi di come facilitare una maggiore autonomia nell'editoria.

pa e tv che saranno limitati da una rigida barriera antitrust, che prende in considerazione anche i periodici. Un totale rinnovamento del nostro sistema non può essere però realizzato dall'oggi al domani.

L'antitrust della Lega

Con il nostro progetto, annuncia il senatore leghista Bosco, «Berlusconi lascerà solo Emilio Fede. E neanche tutto intero». Tra le misure contenute nel progetto della Lega (un fascicolo di quaranta pagine), dice Bosco, «quella che non permette a un soggetto di possedere più del 49% di una rete tv. E un tetto del 25% sulla raccolta annua di pubblicità».



Uno studio televisivo

Bruni / Master Photo

vera distribuzione delle risorse pubblicitarie», spiega il sottosegretario alle Poste Marani. «Siamo d'accordo con D'Alema sulla necessità di arrivare a editori puri - prosegue Marani - ma bisogna anche essere realisti: tolto Rusconi, non ne esiste nessuno. Le grandi case editrici sono state affossate dagli imprenditori che le hanno usate come forza di potere».

L'antitrust di An

È quello dei giornali di Agnelli e De Benedetti l'antitrust che piace ad Alleanza nazionale. A parte qualche vago accenno alla necessità di un blind trust che separi interessi e attività politica del presidente del Consiglio Berlusconi, finora dagli esponenti di An sono arrivate solo bordate contro altri editori «impuri».

L'antitrust come ritorsione, insomma, come merce di scambio per permettere a Berlusconi di mantenere la proprietà delle sue reti. E ancora Storace ha illustrato in alcune linee generali della loro idea di antitrust: «Superare l'attuale sistema radiotelevisivo, favorire la multimedialità tecnologica e la multipolarità dell'etere, dare rilievo alla informazione regionale anche territorializzando una delle reti Rai».

INTERVISTA

«Il governo? Un po' stonato...»

Arbore: «Difendo la Rai e il suo patrimonio»



Arbore scalda il meeting, ma la ballata scanzonata su Berlusconi non entusiasma del tutto i ciellini. Il musicista-mattatore-artista comunque è soddisfatto, la sua musica napoletana ha avuto successo, e alla fine si concede a una raffica di domande sulla Rai e sul governo.

Arbore pensa anche ad un impegno diretto in tv, come tecnico? No. Poi diamo tempo al tempo. Certo che appena arrivano e magari cominciano ad imparare qualcosa vengono mandati via. Per la verità l'impegno diretto mi era stato offerto.

Il direttore generale: «Punto al 51% di audience»

Billia scongela le cento promozioni



Aspettando i «fatti», l'Usigrai fa pace con il direttore generale della Rai. Ieri, dopo l'incontro con Billia, il segretario del sindacato dei giornalisti Rai, Balzoni si è dichiarato soddisfatto. Sul piatto, lo scongelamento delle famose cento promozioni, la collaborazione sulla trasparenza di nomine e criteri di avanzamento di carriera e la centralità del servizio pubblico.

rettori di testata. La procedura corretta, sottolinea il sindacato, passa prima per la delimitazione e l'approvazione del piano triennale, la verifica della congruità tra questo e i piani editoriali e, infine, alle nomine. «Fondamentale in questo senso - dicono all'Usigrai - è l'obiettivo di rendere tanto l'informazione quanto la gestione della Rai a sempre più conformi ai principi di trasparenza e eticità che non sono soltanto imposti dalle leggi e dai contratti ma che devono diventare uno dei principi ispiratori dei comportamenti del servizio pubblico».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Fra tarantelle, mandolinate, un «Grazie dei fiori» e un «Mafemmina», spunta anche uno stomello su Berlusconi. Si prendono in giro le camice da aviatore del Cavaliere, si scherza sulla sua notte d'amore con Bossi ad Arcore, si dice che vuol mettere la Pivetti al posto della Madonna e far dell'Italia una filiale del Biscione; il decreto Biondi non vien paragonato a un colpo di spugna, ma bensì a un colpo di bazooka.

ranze. Credo che quella sia la televisione del momento e che si deve ancora sfogare. Certo qualche idea per lo spettacolo ce l'ho, ma non mi sembra il tempo giusto per una rubrica di evasione o per un varietà non satirico.

La Lega, strano no? Fortunatamente non mi hanno trovato perché stavo in America. Poi è un lavoro che non so fare, non so comandare, non è il mio mestiere. Dirigere la Rai non è come dirigere un'orchestra. Certo mi piacerebbe che un Vesigna (l'ex direttore di Sorrisi e Canzoni, ndr) si occupasse di programmazione tv.

ROMA. Pace fatta tra il direttore generale della Rai e l'Usigrai? Pare di sì. All'incontro svoltosi ieri tra Gianni Billia (accompagnato dal direttore del personale Mattucci) e il sindacato dei giornalisti dell'azienda è seguito un disteso comunicato ufficiale. Nel quale vengono elencate le concordanze raggiunte tra vertice aziendale e sindacato Billia, infine, sarebbe in procinto di scongelare le cento promozioni, firmate dal direttore generale uscente Locatelli e immediatamente congelate dal direttore generale entrante, sulle quali si era accesa una violenta polemica tra Usigrai e Billia (il sindacato si era rifiutato di onorare l'incontro con il direttore generale) e Tra Usigrai e gruppo dei cento. «La verifica delle nomine è legittima - dice il segretario Usigrai Balzoni - ma poiché le nomine sono avvenute su proposta dei direttori di testata al direttore generale, è evidente che le regole sono state rispettate».

monque da ridire: «Resta il problema dello sperpero del denaro pubblico provocato dai maggiori costi di queste promozioni». Centralità del servizio pubblico, trasparenza nelle eventuali nomine dei nuovi direttori, gestione più razionale del personale sono i punti più importanti di cui si è discusso ieri. «Quando ero all'Eni avevamo come obiettivo il 51 per cento del mercato; quindi perché porsi traguardi limitativi?». Da manager consumato, Billia ha risposto con questa battuta all'Usigrai che gli chiedeva di confermare gli obiettivi di audience (45 per cento, più o meno tre punti) fissati nel piano triennale dal precedente consiglio. Così, da manager, ha ribadito anche che, se non sono previsti tagli al personale, anche di nuove assunzioni non se ne parla. Quindi, il progetto caro al sindacato di potenziare la Tgr con l'avvio di un terzo notiziario alle 22.45 su Raitre (un progetto inviso a Guglielmi che invece vuole varare questo autunno la stinca informativa serale condotta da Michele Santoro) si potrà realizzare solo se non prevede un aumento del personale.

Quello che preme al direttore generale in questo momento, stando almeno a quanto si è detto nell'incontro con l'Usigrai, è l'incremento della produzione e l'abbattimento di costi e sprechi. Il capitolo appalti e collaborazioni esterne (quelle miliardarie), dice Billia, possono essere ampiamente riviste in modo da sfondare il più possibile. Di contro, andranno valorizzate, sempre secondo il direttore generale, le professionalità interne nell'ambito di una metodologia aziendale produttiva e trasparente. Quanto all'autonomia dei direttori che può essere minacciata dalla incombente nuova poltrona di vice-direttore editoriale, Billia ha risposto all'Usigrai che non è materia di trattativa sindacale: «Quando il problema si porrà, allora ne parleremo». La questione dell'autonomia dei direttori rimane aperta, quindi. Se la nuova poltrona verrà «riempita».

Cosa ne pensa Arbore della «nuova» televisione e pensa di tornare sul piccolo schermo? Credo che la tv deve essere la tv del confronto, ma anche della rissa verbale. Guardo con molto interesse i programmi movimentati anche se condanno le intempe-

ra. Credo che quella sia la televisione del momento e che si deve ancora sfogare. Certo qualche idea per lo spettacolo ce l'ho, ma non mi sembra il tempo giusto per una rubrica di evasione o per un varietà non satirico.

La sinistra ha inventato con Guglielmi «Rai Tre», una televisione nuova e artistica. Non è giusto che ora sia sacrificata per ragioni politiche.

«Niente blitz, chiede l'Usigrai, sulle eventuali nomine dei nuovi di-

rettore generale. E una proposta, infine, dal triste sapore corporativista: che la nomina dei direttori dei giornali venga vagliata dall'Ordine dei giornalisti».

Particolarmente significativa è la scelta della predicazione iniziale, perché dà il «tono» di tutti quanti i lavori. Quest'anno è stata una «predicazione femminista», condotta dalla pastora di Siena Giovanna Pons, vestita della severa toga nera riformata. Il versetto scelto era quello della Lettera di S. Paolo ai Galati: «Non c'è né giudeo né greco, né schiavo né libero, né maschio né femmina, perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù».

Sinodo valdese «8 per mille: informazione scarsa»

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. Si sono aperti domenica i lavori dell'annuale Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste. All'ordine del giorno dei lavori la destinazione dell'8 per mille del gettito Irpef e i rapporti con lo Stato, l'ecumenismo e l'evangelizzazione. In particolare, il Sinodo ha lanciato ieri un invito a che i contribuenti italiani siano informati meglio della possibilità di destinare l'8 per mille dell'Irpef alla chiesa valdese.

La Chiesa affonda le sue radici nel movimento «eretico» medioevale di quei «poveri di Lione», i seguaci di Pietro Valdo, che percorsero l'Europa in totale povertà - non diversamente dai seguaci di S. Francesco un secolo dopo circa -, ma attingendo liberamente dalla Bibbia senza la «mediazione» della gerarchia, e consentendo la predicazione a tutti, laici e donne. Molto antica dunque questa «libertà del cristiano», nata ben prima che Lutero la teorizzasse e proclamasse nel famoso libello dedicato al Papa Leone X al quale contestava lo scandalo della vendita delle indulgenze, ma ancora in un contesto di agostiniana obbedienza. La storia della Riforma protestante, poi, è stona del '500 e del '600, e il suo sparuto gruppo di montanari sopravvissuto in queste valli a mille precipitazioni si riconoscerà nei principi teologici e nell'organizzazione democratica del calvinismo della vicina Ginevra, aderendovi con il Sinodo di Chanforan del 1532.

È quindi sempre seguito con molta attenzione dalle Chiese dell'ecumenismo europeo e mondiale l'annuale incontro nella «piccola Ginevra» delle valli valdesi; incontro che ha contemporaneamente un aspetto religioso e uno - per così dire - politico, essendo il Sinodo organismo sovrano per ogni decisione, un «parlamento» e al tempo stesso un «vescovo collettivo».

I 180 delegati - pastori e laici, donne e uomini - eletti dalle singole comunità vengono infatti chiamati «deputati», per sottolineare la loro totale autonomia decisionale. E il Sinodo è concepito come un unico grande momento liturgico, che ha inizio con un culto e la consacrazione dei nuovi pastori a domenica e che finisce il venerdì con la comunione dei partecipanti - la Sacra Cena -, mentre ogni sessione viene aperta da una predicazione mattutina e viene chiusa a mezzogiorno e alla sera dal canto dei salmi.

Particolarmente significativa è la scelta della predicazione iniziale, perché dà il «tono» di tutti quanti i lavori. Quest'anno è stata una «predicazione femminista», condotta dalla pastora di Siena Giovanna Pons, vestita della severa toga nera riformata. Il versetto scelto era quello della Lettera di S. Paolo ai Galati: «Non c'è né giudeo né greco, né schiavo né libero, né maschio né femmina, perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù».

La pastora Pons, che è stata sempre impegnata per l'emancipazione delle donne nella Chiesa e che l'anno scorso aveva fatto un intervento molto polemico in aula sinodale contro il maschilismo nella struttura ecclesiastica, era stata alla fine eletta proprio a condurre il culto inaugurale. La pastora ha chiamato la Chiesa a un ravvedimento e a una «conversione alla nuova legge di amore di Cristo», a una «nuova umanità» in cui l'individuo «conta in quanto persona»: «Il diritto all'eguaglianza non sta nell'annullamento delle differenze, ma nel diritto alla libertà di tutti noi di rispondere alla vocazione cui Dio ci ha chiamati».

Nella cerimonia sono stati consacrati pastori una giovane donna trentenne, Gabriella Costabel, Bruno Gabnelli, un convertito dal laicismo con una lunga esperienza di militanza pacifista e Bruno Giaccone, ex operaio e sindacalista, proveniente dal cattolicesimo. Oltre agli ospiti delle varie Chiese protestanti europee, presenziava come sempre anche il vescovo cattolico di Pinerolo, mons. Pietro Giachetti, lungamente impegnato nell'ecumenismo.